

PAOLA PICA



IL TARLO
NELLA MENTE

 SOVERA

PAOLA PICA

IL TARLO NELLA MENTE

romanzo

SOVERA

Per ordinare questo libro contatta l'autrice
nel Portale Manuale di Mari.

www.manualedimari.it

Germano e Sara si frequentavano come coppia da più di un anno, sebbene i termini della loro relazione non fossero mai stati definiti. Non tanto per lei, che aveva tempi di adattamento e di valutazione piuttosto veloci, quanto per Germano, che da quando si era separato, più di otto anni prima, aveva sempre evitato i grandi coinvolgimenti.

La “libertà” ritrovata intorno ai quaranta ha quasi sempre un effetto inebriante sugli uomini, che si ritrovano a disposizione di nuovo gli stimoli giusti per far fronte alla normale crisi dell’età. Volare di fiore in fiore fornisce loro l’afrodisiaco necessario a rivitalizzare quel ritmo che Madre Natura stava per placare, indirizzandolo verso piaceri più pacati e duraturi. La solita vecchia storia: perché fermarsi, adesso che il bello è non solo cominciato di nuovo ma sembra non avere fine?

Quando si erano incontrati, infatti, Germano aveva quarantasette anni ed era un professionista arrivato,

con la disponibilità economica di cui un dentista gode di solito in Italia; era di bell'aspetto, aveva praticamente tutto... compresa una figlia adolescente, da usare come alibi, quando non sapeva come liberarsi di qualche donna un po' troppo pressante.

A sentirlo parlare, passava con Veronica, la ragazza in questione, quasi tutti i sabato sera e spesso partiva con lei per il finesettimana.

Sara si era subito meravigliata, sentendo i racconti degli amici comuni e non conoscendolo ancora, del fatto che una ragazza di sedici-diciassette anni amasse passare tanto tempo con suo padre, ma la cosa non l'aveva toccata più di tanto, quella sera a casa di Claudia e Roberto, quando glielo avevano presentato.

Li aveva sentiti tutti favoleggiare su di lui, l'amico "che ha tutto e che non intende mollare niente" per una donna che non valesse davvero la pena di un simile sacrificio; e tanto meno il suo rapporto bellissimo con sua figlia. Questo legame, diceva, era stato mantenuto e cementato grazie alla propria intelligenza e sensibilità, a dispetto del divorzio da sua moglie.

Favole: le aveva mentalmente definite Sara.

Quando il citofono aveva suonato, annunciando lui, l'ultimo ospite atteso e in ritardo per la cena, Sara sapeva perfettamente che tipo di uomo avrebbe varcato la soglia di lì a qualche minuto; così come avrebbe scommesso sul fatto che, per prima cosa, entrando, avrebbe tirato in ballo sua figlia.

- Oh! Eccoti, finalmente! – era Claudia, la padrona di casa, che gli dava il benvenuto.

- Buona sera a tutti e... scusate il ritardo... -

- Dai, sbrigati. Dammi l'impermeabile e vai in soggiorno. Io arrivo con le tartine tiepide, prima che il formaggio si solidifichi di nuovo. Il tuo Berlucchi è sul vassoio. Vai... che sei di casa. –

Attraverso il vano della porta, dal soggiorno, Sara lo aveva visto chiaramente di spalle prima e poi, mentre si dirigeva nella loro direzione, nell'alone di luce della lampada sulla consolle dell'ingresso, per un attimo, e mentre entrava in soggiorno, nella luce piena della lampada a stelo sulla sinistra della porta.

Il suo metro e ottanta abbondante si stagliava nitido adesso e il taglio perfetto della sua giacca lo faceva, forse, apparire un po' più sottile di come non doveva essere. Il sorriso era il più candido che ricordasse di avere mai visto... ma era un dentista, no?

Stretta di mano a tutti, anche a lei, la nuova a tavola quella sera, a cui lui riservò anche una specie di piccolo inchino, quasi impercettibile, con la testa, mentre gli occhi scuri si infilavano letteralmente nei suoi.

Come da copione, dopo i saluti e le strette di mano:

- Scusate il ritardo, ma Veronica mi ha chiesto di accompagnarla al Gilda oggi pomeriggio, senza chiedermi di andarla anche a riprendere. La sua telefonata in proposito mi ha beccato mentre facevo la doccia e mi preparavo per venire qui. Credevo di farcela... ecco perché non ho chiamato.-

Coro: -Va be'... va be'... tanto lo sapevamo. –

Lui non aveva replicato; ma era sembrato soddisfatto di come aveva salvato la faccia. Sì, perché nessuno sembrava avere preso sul serio né il suo ritardo né la sua scusa: normale amministrazione, quando Germano si trovava fra gli invitati.

Sara si limitava ad assistere alla scena senza parlare ma, a differenza degli altri, non credette neppure per un attimo alla storia della figlia. Non avrebbe saputo dire perché; lo sentiva e basta. Comunque, non era affar suo.

La cena cominciò e si svolse in modo molto piacevole, con una conversazione viva ed animata da battute e da discorsi interessanti, come sempre accade fra amici che amano riunirsi il sabato sera. Non si sentì mai a disagio per il fatto di essere intima solo dei padroni di casa; anzi, questo la mise un po' al centro dell'attenzione, perché tutti le fecero parecchie domande, sinceramente interessati a conoscerla.

Germano fu quello che chiese di meno; ma era chiaro che seguiva la conversazione con una certa attenzione, visti i pochi ma molto mirati interventi che fece.

A Sara sembrò immediatamente che lui volesse sapere senza darlo a vedere; e questo un po' le dette fastidio e un po' la intrigò piacevolmente, come sempre, quando un uomo si dimostrava interessato a lei senza essere invadente.

Quella sera Sara, come al solito, era attraente; ma né più e né meno degli altri invitati, compresi i padroni di casa. Era l'unica a non essere in coppia, non calcolando Germano, e si sapeva che, oltre che per il piacere di farla conoscere agli altri, i suoi amici l'avevano invitata con il preciso fine di presentargliela; in un altro, sicuramente infruttuoso, tentativo di accasarlo.

L'interessato non era stato avvertito dell'affettuosa macchinazione, ma le altre tre coppie sapevano; anzi, erano stati alcuni di loro a chiedere ai padroni di casa

di invitare l'amica single spesso nominata da loro e che, come età, avrebbe potuto, forse, interessarlo.

Sara era stata messa al corrente da Claudia, mentre la aiutava a preparare le tartine e non si era stupita del piccolo piano d'attacco allo stato di single di Germano, perché non era la prima volta che veniva invitata da amici e conoscenti non solo per il piacere di averla fra loro ma anche per ragioni strategiche del genere. Sara era contenta di queste occasioni, tutto sommato, perché si sentiva molto più tranquilla ad uscire per la prima volta con un uomo conosciuto tramite amici e non incontrato in occasioni più anonime, come un viaggio o un concerto a cui era intervenuta da sola.

Credeva nel caso e nell'importanza delle coincidenze e del saper afferrare le occasioni; ma sapeva anche che il destino andava non solo assecondato ma anche aiutato.

- Ben venga un'occasione in più. Grazie... ma potevi anche dirmelo prima. Mi sarei curata un po' più del mio aspetto. Magari avrei trovato il tempo per andare dal parrucchiere.-

- Ma se stai benissimo con quel tailleur bluette! Te lo dovrei mettere più spesso quel colore; è il tuo. Abbinato con tutto quel nero, poi, è perfetto. Passami la pasta d'acciughe e tira fuori i gamberetti dal frigo, per favore. Ricordiamoci di metterli nel microonde per due minuti prima di servirli. —

Mancava circa un'ora all'arrivo degli altri e le due amiche parlavano in cucina con il loro solito tono leggero e molto confidenziale. Roberto si era accorto che forse il vino non sarebbe bastato ed era uscito a comprarne dell'altro.

Erano amiche da sempre, Claudia e Sara, cioè dalle scuole elementari, dalle medie e dal liceo.

Poi l'università le aveva divise, ma solo nel quotidiano: due facoltà diverse e non solo, perché Sara aveva studiato all'estero, per poi inserirsi nel mondo della comunicazione. Claudia era medico, specializzata in neurologia.

Si erano sposate e Claudia aveva avuto la meglio, perché il suo matrimonio ancora durava felicemente, dopo più di venti anni e due figli ormai grandi.

Sara aveva fallito ed era sola da parecchi anni, nonostante un numero di storie più o meno importanti. Era il tipo di donna che sa rimettersi in gioco con il mondo ogni volta, anche dopo un grande dolore; quel tipo di persona che dopo una delusione non è portata a pensare che il mondo sia fatto tutto della stessa pasta di cui è fatto colui che gliela ha data, la delusione. Aveva creduto in alcune delle relazioni in cui si era ritrovata e aveva sperato nel loro lieto fine; aveva atteso con ansia, più di una volta, che il legame evolvesse in qualcosa di duraturo che la aiutasse a realizzare il suo sogno di coppia e di famiglia per il quale si era sposata. Ma non aveva mai forzato la mano di un uomo affinché la scegliesse “almeno per compagnia”, come le consigliavano tutti di fare.

La “compagnia” non la interessava, se non come nome da dare allo scambio continuo di idee e di sensazioni, di cose amate e scelte insieme: questo, secondo lei, voleva dire “farsi compagnia”, e non quell'occupare nello stesso momento una stanza, che altrimenti sarebbe vuota. Come le era accaduto con Daniele, quando avevano cominciato a vivere insieme, per prova, in quell'agosto torrido di parecchi anni prima.

Ne stavano giusto parlando, lei e Claudia, mentre lavavano le verdure per l'insalata russa. Daniele amava l'insalata russa, si era ricordata Claudia, e tagliare a dadini le patate le aveva riportato alla mente quell'estate in cui erano andati in vacanza insieme, tutti e quattro e i ragazzi, in Grecia, nella villa sul porticciolo, a Paxos, presa in affitto per il mese di luglio e dove la convivenza di Sara e Daniele era sembrata funzionare a perfezione.

Quella, però, era stata la vacanza dell'anno prima della loro rottura; una vacanza fatta di tramonti infuocati, guardati attraverso il luccichio delle piccole foglie degli ulivi che contornavano in modo disordinato e tanto naturale la piscina; e di lunghe prime colazioni fatte tutti insieme, fra i vasi di gerani, sotto il grande ombrellone bianco, davanti alla cucina di quell'enorme casa di un bianco abbagliante.

Da quell'estate non si erano più lasciati, Sara e Daniele, senza mai convivere veramente ma con il desiderio cocente e comune di trovare ogni scusa per trascorrere qualche giorno insieme.

Di solito si trovavano a casa di Daniele, che dei due era il più abitudinario e il meno capace di adattarsi a comodità non sue, ai ritmi diversi, anche se solo leggermente, dettati dalle esigenze della convivenza.

- Lo sai che non ricordo i particolari della tua rottura con Daniele? Che successe? – aveva chiesto Claudia, interrompendo per un attimo quello che stava facendo.

- Ma dai... ve loavrò raccontato cento volte, a te e a Roberto, poveretti... fra lacrime e singhiozzi. E adesso te ne esci che non ricordi i particolari. –

- Ti giuro che è così – aveva insistito Claudia, smiuzzando gli ultimi due o tre fagiolini – in Grecia

sembravate fatti l'uno per l'altra e si capiva chiaramente che era così anche a letto. –

- Lo sai che era così; non serve che te lo ripeta. Il fatto è che Daniele era, è, perché mica è morto, troppo geloso del suo mondo per permettere a chiunque di rimanerci dentro più di tanto. Mi aveva invitato lui a trasferirmi da lui per il mese di agosto, anzi, aveva talmente insistito che alla fine avevo ceduto, pur sapendo che rischio correvo. Ti ricordi la sera che ti ho chiamato, quasi in lacrime per la rabbia, perché non sapevo se restare da lui o andarmene a casa mia senza neppure avvertirlo, visto che si era addormentato sul divano nell'altra stanza, con quella maledetta cuffia in testa? –

- No, non me lo ricordo, o meglio, non ricordo precisamente che cosa ti avesse messo in quello stato d'animo di angoscia... -

- Erano le dieci, non avevamo ancora neppure parlato della cena... e stava dormendo su quel divano, con quella cosa che s'era comprata dopo una decina di giorni che stavo lì, a casa sua, “per non costringerti a sentire la musica che voglio ascoltare io”. Questa era stata la sua secca risposta di due giorni prima, quando gli avevo domandato il perché. Quella sera se l'era messa intorno alla testa da quando era tornato a casa, circa alle sei; cuffia e una birra e buona notte ai suonatori: chi c'era c'era, la vita era sua e basta, compresa la “sua” musica classica. –

- Ma non mi dicesti una volta che una cosa che vi accomunava era proprio la musica; che andavate per concerti classici e di jazz e che finalmente avevi trovato un uomo che amava musica, libri e viaggi come te?

O lo sto confondendo con quell'altro strano di pochi anni fa? –

- Attenta... stai forse per dirmi che hai perso il conto dei miei boy-friend, come fa tuo marito, quando mi prende in giro? –

- Perché, non è così? – aveva detto Claudia, abbracciando l'amica velocemente e aprendo il frigo per prendere la maionese – ma finisci di dirmi della fine della storia con Daniele. E' vero che sono passati almeno otto, dieci anni, no? Ma ti assicuro che non mi ricordo perché te la prendesti tanto per quella cuffia. Che ci trovasti di così strano quella sera? –

- Veramente, quelle quattro ore di silenzio assoluto furono solo la goccia che fece traboccare il vaso... perché il tutto andava avanti, come ti ho detto, da qualche giorno. Quello che mi stava davvero addolorando, sera dopo sera, al suo ritorno, erano i suoi tentativi di isolarsi, eccessivi e maldestri... quel suo fare finta che in casa non ci fosse nessuno; non voglio dire che non ci fossi io, perché era molto preso da me, ma aveva bisogno di non sentirsi invaso... e tu mi capisci bene...

Si era pentito di avermi voluto lì, a tempo pieno per un mese, ma non voleva ammetterlo. Aveva voluto per sé tutto il mio mese di ferie che, però, si stava dimostrando troppo lungo... Tu sai che io rispetto senza la minima fatica gli spazi e i tempi di chiunque entri in una relazione di qualsiasi tipo con me; ma stare lì a vederlo come un topo in trappola, in casa sua, privandomi anche della musica che mi piaceva, pur di raccontarsi la favola di essere solo e indipendente... ripeto, a casa sua, mi stava facendo diventare pazza. E poi, la noia mia, dove la mettiamo? Sì, mi sentivo a mio agio in

casa sua... ma perché c'era lui con me. Invece, pensa che in quei primi dieci o quindici giorni mi ricordo che avevo già letto tre libri e quasi finito un maglione per suo figlio, che si era innamorato di uno del padre fatto da me.

Il tutto nelle lunghe ore passate ad aspettare lui o... a rispettare i suoi silenzi da scapolo... Che senso aveva stare a casa sua, in quelle condizioni, come due vecchi coniugi che cercano di non pestarsi i piedi e con la differenza, però, che tra noi non c'erano care abitudini di una vita passata in comune, a unirci durante il silenzio?

La prima e la seconda sera non avevo fatto caso al suo non parlare, anche perché poi la cena mi aveva fatto apprezzare quel silenzio che l'aveva preceduta e che mi aveva fatto pregustare la nostra "compagnia gustosa", come la chiamava lui, alludendo ai bei piatti che non ci lesinavamo e alla gioia di stare insieme. ... E poi, tu lo sai che mi è sempre piaciuto avere e dare la possibilità di non vivere proprio appiccicati, ventiquattro ore su ventiquattro; anche se, devo ammetterlo, quando non deve funzionare non funziona e basta. –

- Come sei pessimista e disfattista adesso... Che ti prende? Credo che con Daniele tu abbia avuto momenti di felicità e, a guardarvi da fuori, non si è capita bene la dinamica del tutto. Ma lui aveva un'altra? -

- Ma no! Te l'avrò detto cento volte che, tranne che con mio marito, le corna non credo di averle portate mai e tanto meno con Daniele. E' una cosa che non ammetterò mai e, forse, sono stata fortunata ad incontrare uomini che mi hanno rispettato in questo. Daniele ed io eravamo follemente presi l'uno dall'altra e se

è finita è stato proprio perché quella sera ho capito che avremmo potuto continuare in eterno a stare insieme; ma solo senza convivere mai. Lui era quel tipo di uomo che deve desiderare cocentemente la presenza di una donna per goderne appieno. Capisci cosa voglio dire? Avermi là, a portata di mano, tutte le sere e tutte le mattine, con la consapevolezza di trovarmi lì, tranquilla ad aspettarlo, all'uscita da studio, mentre era abituato a rincorrermi con il telefonino, senza mai la sicurezza di dove mi avrebbe trovata, per via del mio lavoro, certamente, ma sempre con un po' di suspense... gli ha fatto fare tilt. E non ti nascondo che ho sofferto, accidenti se ho sofferto... te lo ricordi; ma tanta banalità di giudizio e di bisogno di avere veramente sete per poter gustare un bicchiere di acqua fresca me lo stava facendo calare a poco a poco.

E tu lo sai che un uomo, ai miei occhi, deve essere, prima di tutto, degno di stima per la sua intelligenza. –

- Che vuoi dire, che Daniele era stupido? –

- No, nella maniera più assoluta; ma è convenzionale al negativo. Cioè, ce ne sono centomila come lui... "l'uomo è cacciatore"... eccetera, eccetera. A questo punto, preferisco l'altro tipo di banalità: quello della routine dei nostri genitori, dei ruoli e degli orari sempre uguali, che solo a guardarli ci annoiavamo noi per loro, ti ricordi? Ma, almeno, volersi bene e condividere tutto dava loro quella tranquillità che, forse, scambiavano pure per amore. –

- Mi sa che, tutto sommato, hai ragione. Lo sto vedendo con me e Roberto. Tu hai visto come è finita con quelli che ho avuto prima di lui... mi sentivo sempre come una retta parallela a un'altra... con lui, anche se spesso ci scontriamo, c'è l'unione vera del

quotidiano, che ti fa benedire il momento in cui, anche se con ben poco senso di novità, ti puoi rilassare e contare su qualcuno incondizionatamente. Ma... a proposito, lo sai che Germano, sere fa, a cena da solo qui da noi, si è lasciato un po' andare e ci ha confidato che quello che non sopportava più in sua moglie era proprio la cosa di cui parlavi tu, il bisogno che lei aveva di sospettare che lui non fosse così scontatamente lì ad esaudire tutti i suoi desideri. Perché, tu non lo hai conosciuto ancora, ma raramente ho visto un uomo disposto a spendere come lo era lui per sua moglie.

Le porgeva il fazzoletto prima ancora di sentirla starnutire, per dirla con una metafora; e Roberto ed io eravamo sicuri che sarebbe stato lui a stufarsi, prima o poi. Invece, lei si è invaghita dell'istruttore della piscina, che ne aveva una per ogni corso di nuoto e che la teneva sempre sulla corda... oltre ad averci dieci anni meno di lei.

Come vedi, ognuno avrebbe le sue storie da raccontare. Lui, comunque, adesso dice di desiderare qualcosa di solido e di non essere più attratto dai fenomeni di fata morgana. –

- Sarà... ma da quello che vedo in giro, chi è rimasto scottato è pronto a buttare la stessa acqua bollente addosso al primo che si accosta... modificando leggermente il vecchio detto – e aveva concluso con un risolino sarcastico, che riassumeva la sua impressione su Germano, dedotta semplicemente dai racconti sentiti su di lui.

- Tu, comunque, studiatelo bene questa sera, perché sono sicura che poi ti vorrà rivedere. Dice di non avere niente di fisso per le mani, al momento. –

- Ecco, lo vedi? Un altro Casanova che se ne va in giro, a piede libero, sbandierando agli amici che non ha niente di fisso; il che significa che ha sicuramente due o tre storie “leggere” e parallele. Claudia, si vede che sei al sicuro, nel tuo nido, da tanto tempo... Il mondo non gira così... Tanto mi basterà la prima occhiata, per sgamarlo. Questo tipo di uomini ce l’ha scritto in faccia. E’ come se fosse marchiato con una C scarlatta in fronte... Te l’ho detto: C, come Casanova.

E, infatti, quella C Germano ce l’aveva ben stampata in fronte, quando finalmente arrivò per cena quella sera. Almeno, così pensò Sara, congratulandosi con se stessa per avere azzeccato la diagnosi, già soltanto con la descrizione di lui fatta dai suoi amici.

La cena era stata piacevole come sempre e si era protratta fino a tardi, fra chiacchiere e risate. Anche dopo che era finita da un pezzo, tutti erano ancora riuniti intorno alla tavola, parlando piacevolmente del più e del meno, nonostante i tentativi di Claudia di dirottare il gruppo verso il salotto, perché voleva avvantaggiarsi l’operazione di riordinare la cucina e l’angolo pranzo, così da godersi un po’ più di calma il giorno dopo; visto che si erano già riorganizzati per un bel pranzo (il che significava, secondo le loro abitudini, anche il pomeriggio inoltrato) nella casa delle vacanze di Germano, sul lago. Li aveva stranamente invitati di domenica, giorno che di solito passava, o diceva di passare, con sua figli.

- Domani Veronica andrà fuori con la famiglia della sua amica del cuore; -aveva detto – perché non ripetiamo l’esperimento da me, a Trevignano, domani?

Però, donne, ognuna preparerà una cosa, vero? Io penserò al vino e ai dolci. -

- Non ti preoccupare; - aveva detto Claudia – con tutto quello che è avanzato ‘stasera, nessuno deve preparare niente. Dimmi, piuttosto, come mai Veronica ti dà buca anche domani? Già domenica scorsa sei potuto venire a pranzo da noi e ci hai detto che ti aveva dato la libera uscita per ben due domeniche di seguito. Non si sarà trovata un fidanzato? –

- Chissà... - aveva risposto Germano; e aveva subito cambiato argomento, chiedendo se avremmo preferito gelato o paste, come dolce, l’indomani.

“Ma quale figlia e quale libera uscita da parte di lei...”, aveva pensato Sara “se mai, dalla donna di turno”. Si salutarono augurandosi la buona notte e fecero lo stesso anche con gli altri, mentre ognuno raggiungeva la propria macchina.

Era una sera di fine inverno, ancora fredda ma con le mimose quasi in piena fioritura, illuminate dai lampioni.

Sara non aveva sonno e, entrando in macchina, decise che una volta a casa si sarebbe messa a lavorare alla relazione che aveva interrotto per andare da Claudia. Tanto, l’indomani sarebbe stata domenica: niente sveglia, niente lavoro... solo un pranzo con le stesse simpaticissime persone di quella sera, con le quali la conversazione non aveva languito mai, perché tutti molto simili ai suoi due amici Claudia e Roberto.

Un pensiero le attraversò la mente: l’unico elemento un po’ discordante, perché piuttosto sfuggente, era stato Germano, che non l’aveva interessata più di tanto, proprio per quell’aria vincente da “grand bluff” che si

portava appiccicata addosso. Non era neppure falsità... a pensarci bene, era solo una eccessiva sicurezza di sé, che un tempo certamente l'avrebbe attirata nella trappola; ma che adesso aveva su di lei l'unico effetto di farle alzare la guardia. Comunque, concluse tra sé, Germano non era brutto, anzi... e quanto a sex-appeal ne aveva da vendere... ma qualcosa non la convinceva.

“Va be'...” si disse “niente di cui preoccuparmi questa sera. Vedremo...”. E non ci aveva pensato più, presa da pensieri riguardanti il progetto a cui stava lavorando in ufficio e che lunedì la avrebbe impegnata in una riunione con i suoi capi.

Sara si occupava di pubblicità per una grande multinazionale, con sede europea a Roma; e la prossima settimana avrebbe dovuto riferire sugli esiti della sua ricerca riguardante il profitto ottenuto sul mercato italiano da una ditta belga di cioccolatini, a seguito della campagna pubblicitaria, ideata da lei e messa in atto dal suo team, durante tutto l'anno passato.

Mentre guidava, persa nei suoi pensieri di lavoro, il suo telefonino squillò nella borsa e le ci volle più di qualche secondo, per trovarlo e rispondere. Ebbe quindi il tempo di pensare che potesse essere soltanto Germano, a quell'ora tarda della notte, visto che non ci sarebbe stata ragione alcuna di chiederglielo, il numero del cellulare. Ne era sicura. “Come da copione...” pensò.

E infatti era lui, che diceva di essere appena arrivato a casa e di essersi voluto assicurare che anche lei stesse bene, dopo il non breve tragitto verso l'altro capo della città. Gli rispose che era quasi arrivata e che lo ringraziava della premura riservatole, aggiungendo,

chissà perché, che la apprezzava particolarmente, in quanto non era una cosa per lei abituale riceverne di simili. Disse:

- Lo abbiamo voluto noi donne... purtroppo. E' il prezzo da pagare per la nostra indipendenza, no? Tanto, credo che lo stessi per dire tu... - e si fece una bella risata-... anche se io non sono tra quelle che hanno lottato per averla, devo dire. –

Germano gongolò, all'altro capo della comunicazione, sicuro di avere fatto colpo con il suo interessamento; e rincarò la dose, dicendo con tono ironico:

- Visto che non sei ancora sana e salva a casa, al riparo dai pericoli notturni della città, mi farebbe piacere se tu mi richiamassi appena arrivata... hai il mio numero in memoria, adesso – e sottolineò “adesso” con una strana inflessione della voce.

Perché lei, il suo numero di cellulare, non glielo aveva chiesto.

“Uno a uno... palla al centro...”, pensò Sara, con un sorriso sardonico che lui, naturalmente, non poteva vedere.

E così lei fece, quasi per sfida con se stessa, dicendo- si che, tanto, aveva individuato il tipo e non avrebbe corso alcun rischio di coinvolgimenti strani.

Ragionò anche sul fatto che un altro elemento da cliché alla Casanova era stato che lui le avesse chiesto il numero del cellulare e non quello di casa o dell'ufficio: era tipico, si disse, degli uomini che non vogliono essere costretti a chiamare in orari fissi, quando la persona in questione sarebbe raggiungibile secondo i ritmi normali delle ore di lavoro o del rientro serale.

Sara sapeva bene che per quel tipo di uomini è assolutamente necessaria la possibilità di chiamare anche in ore non convenzionali, magari quando il fronte sia inaspettatamente libero da altri impegni al femminile: insomma, libertà di chiamare a tutte le ore del giorno e della notte.

In quel momento, però, Sara non si rese conto che la storia della loro frequentazione era, comunque, iniziata... con quella prima schermaglia leggera al telefono. Lei non intendeva buttarsi a capofitto in una storia con un uomo che aveva tutte le caratteristiche per deluderla... era altrettanto vero che, in fondo, non era successo ancora niente... solo una questione di sensazioni... E questo fu il pensiero tranquillizzante con cui lei si addormentò, quasi all'alba di quella domenica anomala per le abitudini di Germano, a detta dei suoi amici, e del tutto normale per lei, che di solito trascorrevva quel giorno di riposo con qualcuno di loro.

Pensiero tranquillizzante, era vero, ma anche un po' intrigante, per l'aspettativa di curiosità leggera che le dava. Sognò di trovarsi in riva al mare, mano nella mano con Daniele, al ritorno da una cena a base di insalata russa, e di sentirgli dire che il bluette le stava benissimo e che avrebbe voluto che lei gli facesse un maglione di quel colore.

(...)

Nel frattempo erano entrati e le prime luci che si accesero furono quelle d'angolo sui due tavolini bassi; ne risultava, agli occhi di Germano che entrava lì per la prima volta, un ambiente caldo e accogliente, che era la giusta continuazione dell'atmosfera preziosamente intima che avevano lasciato al ristorante.

- ... e l'interno è davvero il massimo, devo dire. Sai una cosa? E' come te. A cena, all'inizio, mentre parlavamo, mi è venuta un'idea che non mi ha lasciato più: "chissà in che tipo di casa vive?...", ho pensato, senza un perché preciso... o forse quando hai detto qualcosa sul tavolo di cristallo da Claudia e Roberto, che ti sembrava freddo, in confronto ai tavoli del ristorante, in noce, che ti davano l'idea di solido e di durevole. –

- E come sarei io? – gli aveva chiesto Sara, con tono leggero.

- Affascinante e affidabile... praticamente il massimo... - le aveva risposto, mettendole un braccio intorno alle spalle e attirandola verso di sé.

- Grazie per l'affascinante. Solo... mi sembri un po' precipitoso sull'"affidabile"... non che non possa corrispondere alla verità, ma andrebbe verificato, non ti pare? –

- Hai ragione. E ne avrò tutto il tempo... spero. – E si erano seduti, l'uno di fronte all'altra, sul divano a elle, vicino a uno dei bassi punti luce di cui era costellato il soggiorno.

(...)

- A proposito, dimmi un po': che cosa sai di questo suo amico olandese morto sulla Braccianese? –

- Oddio... - fece Claudia – e che c'entra adesso Jost? –

- Perché, tu lo hai conosciuto? Avresti dovuto vedere che faccia aveva Germano, quando lo ha nominato: una maschera di dolore... -

- Come argomento per una serata romantica, certo, non è stato proprio il massimo... anche perché è stranissimo che ne abbia parlato con te. Cambia sempre discorso quando qualcuno lo nomina. Credo sia stato il più grande dolore della sua vita. Comunque, Germano e Joost, per tutto il periodo precedente alla separazione da Karina, sono stati inseparabili, per motivi di lavoro ma anche perché legati da un'amicizia che durava dal primo anno di università. Credo di averti già detto che, non so per quale piano di studi strano, Germano ha frequentato sia a Roma che in Olanda. Lo sapevi che parla l'olandese benissimo?-

- No. Te l'ho detto: ti intriga perché scopri poco per volta. Ma vai avanti. –

- Quando Roberto ed io abbiamo saputo dell'incidente, perché Germano ci aveva chiamato in preda ad una specie di crisi confusionale, siamo corsi da lui alla casa sul lago... o meglio, abbiamo visto l'ambulanza e la polizia prima di arrivare... proprio dove tu hai avuto il tuo, di incidente, pochi anni fa. Bella coincidenza, sto pensando adesso.

Germano non c'era e, purtroppo, non c'era neppure niente da fare per il suo amico. Meravigliati che lui non fosse là, visto che è un medico, io sono rimasta accanto al cadavere e Roberto lo ha raggiunto a casa, dove lo ha trovato in stato confusionale, muto e a tratti come assente. Così mi disse dopo. Partita l'ambulanza, sono corsa anch'io e insieme abbiamo pensato che fosse sotto shock per la notizia avuta per telefono; infatti la Polizia aveva trovato quell'unico numero italiano nell'agenda di Joost e lo aveva chiamato ed informato.

In effetti non si trattava di confusione mentale ma di un grande dolore per l'amico. Quello che ci stupì fu che ogni tanto si passava le mani tra i capelli, disperato, e ripeteva "E' colpa mia...".

Dopo un po' ci raccontò che lui e Joost avevano passato il weekend lì, nella casa sul lago, perché liberi tutti e due da un congresso di odontoiatria che si era appena concluso a Roma e per il quale l'amico era venuto in Italia. Ci disse anche che Karina era in Romania con la bambina.-

- E perché sarebbe stata colpa sua?... -

- Questo era il punto, che né io né Roberto in quel momento tragico ci eravamo sentiti di farci spiegare... ricordo che ogni volta che Germano se ne usciva con quella affermazione angosciata ci guardavamo in silenzio.

Aspettammo e, dopo quasi un'ora e un cognac che lo costringemmo a bere, ci spiegò che avevano avuto una brutta discussione; non ne abbiamo mai saputo i particolari; e Joost aveva fatto la valigia e prenotato il primo volo della KLM.

Germano, in tutti questi anni, ci ha detto che odia la sua professione per quella morte, per quella perdita, voglio dire. Pare che stessero discutendo sul fatto che la crisi coniugale di Germano fosse dovuta alla loro volontà di aprire uno studio dentistico, insieme, a L'Aia e che quel giorno Germano, dopo l'ennesimo litigio di qualche giorno prima con Karina, gli avesse detto che rinunciava all'idea. Karina non voleva che lui fosse sempre via per quel motivo, già adesso che lo studio non esisteva ancora. Pare che le sue ultime parole gridate in faccia all'amico, che rifiutava di capire

le sue ragioni, fossero state “Vattene al diavolo, tu, lo studio a L’Aia e la tua fottuta libertà da legami come i miei”... o qualcosa del genere.-

- Beh... adesso posso capire il dolore di Germano al ricordo di tutto questo... Ma Karina, poi? Perché stavano in crisi e perché si sono lasciati, nonostante la fine del progetto olandese di Germano? –

- Quello non lo abbiamo mai capito, anche se più di una volta Germano ci ha fatto intendere di una qualche tresca extraconiugale di Karina... pur giustificandola sempre con il fatto che lui la costringeva, per via della professione, a passare troppo tempo da sola; soprattutto quando erano in Olanda. Ti ho detto che era bellissima, no?...E in Italia... -

(...)

Furono invece svegliati in piena notte da una telefonata di lei, che diceva di avere appena parlato al telefono con un tizio, uno straniero, che le aveva detto molto brevemente di essersi trovato il suo numero di telefono, non sapeva neppure lui come, da un precedente soggiorno in Italia e di avere urgente bisogno di parlare con un certo Erik. Continuò il racconto della telefonata, dicendo che lui aveva chiuso la telefonata, quando lei gli aveva chiesto se lui fosse, per caso, l’uomo che lei stessa e Germano avevano incontrato, un paio di mesi prima in una enoteca di Trastevere, insieme al loro amico Erik. Preoccupata, aveva chiamato Germano, nonostante fosse molto tardi, e lui non aveva risposto al numero di casa... aveva allora provato il cellulare... ma risultava non raggiungibile o chiuso...

- Calmati, - le disse Claudia – sicuramente dormono, lui e Veronica, e non sentono il telefono; lo sai che ce l’ha solo in cucina e che dobbiamo sempre farlo squillare a lungo... e il telefonino sarà sicuramente in carica. –

- E se fosse successo qualcosa... o se fosse andato a dormire dalla figlia?...in quale letto?...in quello di Karina, magari... -

- Ma smettila di dire sciocchezze... che idea nuova ti passa per la testa adesso? Non te l’avevo mai sentita dire un’idiozia simile... Adesso tu ti calmi e domattina, vedrai, si chiarirà tutto...-

PAOLA PICA

Il tarlo nella mente

La Recensione di Nicla Morletti

Il protagonista di questo particolare libro è un "Casanova" dei giorni nostri, così lo definisce l'autrice.

Un avventuriero galante e senza scrupoli, apparentemente affascinante come il celebre mercenario veneziano del settecento.

Nella lettura del romanzo aumenta la curiosità del lettore, pagina dopo pagina, in un crescendo di eventi e sentimenti, sospetti e misteri che avvincono e seducono la mente, come il Casanova fa con il cuore.

Paola Pica dimostra ancora una volta, con questo libro, la sua capacità narrativa e la destrezza di cogliere gli aspetti più profondi che si celano nell'animo umano.



MANUALE DI MARI EBOOK

www.manualedimari.it